ANNO XXXIII

Sabato 21 Febbraio 1880

N. 50

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Ogni foglio centesimi 10 così per Roma come per le provincie.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

Per gli annunzi rivolgersi esclusivamente alla Ditta A. Manzoni e C. in Roma, via di Pietra, n. 90. Milano, via della Sala, n. 14. Parigi, rue du Faubourg St-Denis, 65.

Roma, 20 Febbraio

BOLLETTINO POLITICO

I dispacci si riferiscono quasi tutti all'attentato di Pietroburgo. O provengano da Vienna o da Londra, o da qualunque altra capitale d'Europa, non contengono altro, per la maggior parte, che dei ragguagli intorno all'impressione prodotta dall'empio delitto dei nichilisti sopra l'opinione pubblica degli Stati civili, sopra governi e parlamenti. Non vi è principe, non re, non imperatore che non siasi affrettato ad esprimere allo czar, per via telegrafica, i propri sentimenti di orrore per il fatto e di gioia per la miracolosa salvezza dell'augusta famiglia. Nella stessa Inghilterra che per fermo non nutre simpatia ed amicizia colla Russia, dalla quale la divide il contrasto di gravissimi interessi, l'impressione fu dolorosa. Interpreti dell'universale e consonante pensiero della loro nazione si sono fatti in Parlamento, e nella Camera dei Lordi e nella Camera dei Comuni, due ministri della regina Vittoria, lord Beaconsfield e il signor Northcote. Anche nel Consiglio municipale di Londra era stato proposto di mandare un indirizzo allo czar. Ma l'iniziativa di alcuni membri del predetto Consiglio non incontrò la approvazione della maggioranza.

Questo voto, però, non dobbiamo interpretarlo come un atto di approvazione dell'attentato di Berlino o come l'espressione dell'indifferenza di quello egregio consesso verso la malvagia impresa onde furono contristati tutti gli animi onesti. Nell'Inghilterra il rispetto alla legge è consuetudine antica. Il Consiglio municipale di Londra non ha voluto uscire dalle sue attribuzioni. E tanto più entro i termini di queste doveva circoscrivere le deliberazioni proprie, malgrado della gravità eccezionale della circostanza, in quanto contemporaneamente i sentimenti della nazione inglese si facevano manifesti alla famiglia imperiale dai legittimi rappresentanti di essa.

Fra le sètte rivoluzionarie, che si aprono la via col delitto, e i popoli civili, quali si siano i dissidi che inimicano gli Stati, nulla vi ha di comune. All'annunzio del reo tentativo dei nichilisti l'Inghilterra si è turbata e commossa non meno della Francia e dell'Italia che non hanno alcuna cagione di rivalità colla Russia. Andremmo forse lungi dal vero se opinassimo che le travagliate condizioni interne della Russia le dispiacciono. Tutto ciò che può concorrere all'indebolimento dell'emula sua è per essa un aiuto, una provvidenza. I rivoluzionari russi non impediranno certamente al generale Skobeloff di marciare sopra Merw e d'impadronirsene. Ma quando le truppe russe saranno arrivate nei pressi di Herat, converrà pure che quivi fermino i loro passi, se la rivoluzione costituirà ancora, in quel momento, un gravissimo pericolo per la sicurezza e l'ordine dell'impero. Quando si hanno dei nemici in casa, e dei nemici formidabili, non si affrontano con cuor leggero i nemici esterni, segnatamente dei nemici potenti e per ogni rispetto formidabili, come sono gli inglesi.

Il deputato Kardorff, che ha fatto ieri, nel Reichstag, discutendovisi il bilancio, un discorso importante, identifica i nichilisti coi panslavisti e questi e quelli distingue dal governo russo e dall'imperatore. Il giudizio ci sembra alquanto arrischiato. Come si fa a rendere responsabile il partito nazionale russo, principale autore della guerra contro alla Turchia, dell'esplosione della mina nel palazzo d'inverno e di tutti gli altri eccessi dei nichilisti? Panslavista non è forse l'imperatore stesso, che, pigliando in mano la bandiera dei panslavisti, sacrificò molte migliaia di uomini per la redenzione della Bulgaria e per l'ingrandimento della Serbia e del Montenegro? Alle idee del panslavismo non aderiscono forse parecchi membri della famiglia imperiale e segnatamente il granduca ereditario? La politica tradizionale degli czar, infine, non è sempre stata rivolta alla conquista di Costantinopoli?

Il volere ora che questa conquista sia il sogno di un partito anarchico, è un'esagerazione, la quale può convenire alla Germania, ma non è conforme alla verità. Il concetto onde fu mosso il deputato Kardorff a parlare in quel modo, s'indovina di leggieri. E non è improbabile che il principe di Bismarck lo approvi completamente. Il governo di Berlino sente il bisogno di giustificare i suoi armamenti senza eccitare le suscettibilità della Francia e senza offendere la Corte di Pietroburgo. Contro chi sono rivolte le punte di tante armi che la Germania viene accumulando? Non si vorrebbe dover dire che con esse si minaccia la Francia. Tuttavia una spiegazione ci vuole. E allora s'inventa questa peregrina distinzione fra il mite imperatore di Russia e i suoi nemici intimi; artifizi oratorii però che non illudono alcuno. In Germania si sa benissimo che panslavista è tutta la nazione russa, governo e popolo, imperatore e sudditi. Allorchè la distinzione stabilita dal deputato Kardorff si verificasse in effetto, il trono degli czar cesserebbe di essere sicuro e solido. La resistenza contro al nichilismo non lo mette in pericolo, la resistenza contro al panslavismo lo porrebbe in contraddizione col sentimento universale del popolo, lo impegnerebbe in una lotta, dalla quale difficilmente gli verrebbe fatto di uscire vincitore.

LE COLPE DELLA DESTRA

Continua la crociata della stampa ministeriale contro la Destra. Abbiamo notato e confutato alcune delle accuse che furono mosse ai nostri amici, sovratutto relativamente alla questione delle ferrovie. Ora, però, si tratta di cosa ancor più grave. Quei giornali non osano affermare che le nostre condizioni rispetto all'estero sieno buone, ma la colpa degli imbarazzi nei quali si trova il governo è tutta del partito moderato! Sono i moderati che non hanno pensato ad armare e rafforzare il paese; sono i moderati che spargono il discredito sul governo italiano; sono i moderati che col loro linguaggio tengon vive le diffidenze e fanno credere fuor d'Italia che il nostro ministero non abbia l'energia necessaria per adempiere scrupolosamente gli obblighi internazionali e impedire che a questi si rechi offesa.

Son vecchie arti, codeste, dei nostri avversari. I quali quand'erano Opposizione attribuivano al governo la responsabilità magari dei terremoti e delle eruzioni del Vesuvio; ora che sono Governo, gettano sulle spalle dell'Opposizione tutte le conseguenze dei loro errori. Se parliamo, siamo artefici di calunnie; se taciamo, gli è che siamo tutti intenti a congiurare nell'ombra e nel mistero. Imperocchè la parte più comica di questa infelice campagna intrapresa contro di noi, è appunto quella che si riferisce alle nostre congiure. Siamo noi che andiamo sobillando i gabinetti esteri a danno dell'Italia. Se uno dei nostri amici politici si reca a render omaggio ad un principe straniero, noto per antico e provato amore alla patria nostra, eccolo dichiarato addirittura un traditore dello Stato; se un giornale austriaco o tedesco o inglese pubblica articoli e corrispondenze poco cortesi ed anche ingiuste all'indirizzo degli italiani, quegli articoli sono scritti dai nostri amici, quelle corrispondenze sono inviate dai nostri amici, quei giornali sono inspirati dai nostri amici.

Noi, alla nostra volta, diciamo ai giornali ministeriali che questa specie di polemica è altamente ridicola. Essa ci ricorderebbe la favola dell'agnello che intorbidava l'acqua al lupo, se noi fossimo disposti a rassegnarci ad essere agnelli e a lasciarci divorare, la qual cosa possiamo assicurare ai lupi che non accadrà. Ci rammenta invece una canzone francese del principio del secolo, che attribuiva all'Inghilterra l'origine di tutte le sciagure pubbliche e private della Francia. *Si les maris sont... c'est la faute à l'Angleterre.*

Noi, per verità, sdegniamo di scendere a difese superflue per chiunque conosca le vicende italiane. Chi scriverà la storia dei nostri tempi, terrà conto dei fatti e non cercherà i documenti nel *Diritto* o nel *Popolo romano*. Ma intanto vediamo adoperato dai nostri avversari un grossolano artifizio per trarre in inganno l'opinione pubblica sulle cause del presente malessere. Noi non sentiamo che un rimorso, quello cioè di esserci mostrati molto blandi verso i ministeri di Sinistra nelle questioni di politica estera. Ci ripugnava di seguir l'esempio di Cam; abbiamo preferito di stendere pietosamente il mantello sulle vergogne di Noè. Le Sacre Scritture lodano i figli del buon patriarca, ma non negano che questi abbia dato brutto spettacolo di sè. I diari ministeriali dovrebbero saperci grado della nostra moderazione la quale non distrugge punto gli errori dei loro amici politici che dal 1876 stanno al potere.

In più occasioni avremmo potuto accrescere gl'imbarazzi del governo nelle questioni estere; ci sarebbe bastato, a tal uopo, dire nuda e schietta la verità. Cercammo, invece, le attenuanti, e oggi ancora riteniamo che la Sinistra abbia peccato non tanto per malvagità, quanto per ignoranza delle buone arti di governo. Ma non tolleriamo che dopo quattro anni, durante i quali i nostri avversari avrebbero avuto e tempo e modo di migliorare le condizioni del paese, ci si venga a dire che sono peggiorate per opera nostra. Ai giornali ministeriali facciamo una sola domanda: non è forse vero che il 18 marzo 1876 l'Italia era non solamente in ottime relazioni con tutte le altre potenze, ma esercitava una legittima ed autorevole azione nelle controversie europee? Se lo mettessero in dubbio, saremmo pronti a riprodurre le loro dichiarazioni di quel tempo, le quali erano un'esplicita conferma di ciò che diciamo. Quanto al presente, lo deploreremmo in silenzio se i mali fossero irrimediabili, ma essendo noi d'avviso che il rimedio ci sia, come dimostrammo ampiamente nel nostro articolo di ieri, così insistiamo affinchè si faccia ritorno alla savia politica che ci valse la stima e l'ammirazione del mondo civile. E il paese, che non è cieco sui propri interessi, ci dà ragione, e sa bene che le nostre parole son dettate dal desiderio ch'esso riacquisti in Europa il posto che gli spetta.

La mediazione dell'Italia

Una lettera da Costantinopoli 13 alla *Politische Correspondenz* dà i seguenti particolari sulla mediazione italiana nella quistione di Gusinje:

Negli ultimi giorni di gennaio l'ambasciatore italiano conte Corti ebbe un colloquio con Sawas pascià al quale tenne all'incirca il discorso seguente:

« Non vedete che lasciando aperta questa quistione preparate serii imbarazzi e forse una spaventevole catastrofe? Voi dite di non poter più comandare agli albanesi. Lo credo volentieri, perchè voi stessi li avete armati, provveduti di munizioni e resi tanto forti da temere voi stessi. Mi si dice che presentemente nei distretti di Gusinje e di Plava si trovano almeno 16,000 albanesi bene armati ed equipaggiati, pronti ad entrare in campagna nella primavera. Ad un dato momento il loro numero può essere raddoppiato e persino triplicato, poichè si assicura che la Lega albanese dispone di oltre 150,000 fucili, la cui provenienza è senza dubbio più nota a voi che a me.

« Mi sembra quindi inevitabile un conflitto e questo potrebbe avere delle conseguenze che si devono impedire ad ogni costo.

« Permettetemi di esporvi apertamente le idee dell'Europa su questo argomento.

« L'Europa non crede che abbiate agito molto lealmente in questa quistione. In prime luogo sotto vari pretesti avete impedito al Montenegro di prender possesso del territorio assegnatogli dal trattato di Berlino.

« L'Austria-Ungheria con sollecitudine ed energia ha adempiuto il mandato affidatole dall'Europa nella Bosnia e nell'Erzegovina, mentre voi cercate di lusingare il principe del Montenegro con speranze che non dividete.

« L'Europa biasima questo vostro contegno.

« La stessa Europa crede non abbiate adempiuto bastantemente il vostro dovere nella consegna di Gusinje e di Plava, poichè essa sa che in questo territorio stanno pronti ad attaccare il Montenegro 30,000 albanesi. L'Europa vi chiederà dunque più tardi di ridurre al dovere, eventualmente anche colla forza, gli albanesi. È giunto il momento dell'azione. Dovete adottare provvedimenti energici per la pacifica consegna dei suddetti distretti ovvero pensare ad un altro mezzo che non comprometta la pace. »

Sawas-pascià rispose che scorgeva benissimo le difficoltà della situazione. Già da lungo tempo si era riconosciuta l'impossibilità d'una resa pacifica dei territori da cedersi. Quindi la Porta fece ripetute proposte di scambio di territorii al Montenegro — proposte che furono però energicamente respinte. Anche oggidì la Porta non iscorgeva un'altra soluzione. Siccome però il rappresentante del Montenegro è partito, e le relazioni diplomatiche con questo Principato erano divenute molto difficili, il governo turco sarebbe lieto se una potenza amica tastasse il terreno e si facesse mediatrice di nuove proposte turche presso il Montenegro.

Il conte Corti invitò allora Sawas-pascià a formulare chiaramente queste proposte e indicare quale sarebbe l'offerta del governo turco. Due giorni dopo, queste proposte turche si trovavano nelle mani del conte Corti, che le fece conoscere telegraficamente a Roma. Il gabinetto italiano, dal canto suo, le comunicò a Cettigne. La risposta del principe Nicola fu più soddisfacente di quanto si sarebbe potuto aspettare; solamente egli pose alcune condizioni. Le più gravi difficoltà vennero poi dalla Turchia. Il sultano non si volle dichiarare; affidò invece ad una Commissione militare l'incarico di dare il suo parere sulla proposta cessione di territorio. In questa Commissione furono chiamati di preferenza dei generali che conoscono i territorii in questione, come Riza-pascià, Hussein-pascià, il comandante delle guardie Dervisch-pascià e Nedschib-pascià, qui giunti in permesso da Creta. Com'era da attendersi, i generali, onde non dispiacere al sultano, ebbero ciascuno un motivo contro la cessione di questo e quel punto. Insomma, questa Commissione giunse alla conclusione, che, cioè, non si dovesse cedere nulla. Essa prosegue bensì le sue discussioni, ma è quasi certo che non cambierà di opinione.

Martedì, Sawas pascià venne chiamato presso il sultano, ed ebbe con lui un colloquio su questo affare. Secondo assicurò Sawas-pascià al conte Corti, il sultano non si può indurre ad adottare una risoluzione definitiva. Ieri Sawas-pascià conferì colla suddetta Commissione militare al ministero della guerra.

Il conte Corti non ha più fatto cenno di questa materia alla Porta da otto giorni, e si crede che si asterrà da altri tentativi di mediazione.

Le elezioni amministrative a Rimini

(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)

Rimini, 18 febbraio.

Di trentadue che ne abbiamo proposti, trenta hanno trionfato! Si sono tentati tutti i mezzi per intimidire gli elettori: lettere minatorie, stampe ridevolmente terribili a nome di un *Comitato di salute pubblica*, ecc.; eppure s'è vinto e vinto splendidamente. Un plauso di cuore al senno e al coraggio della nostra cittadinanza, che, tenendosi da qui innanzi compatta e tetragona ai non sempre leali o cavallereschi colpi della legione repubblicano-progressista, compirà in altro campo la sua vittoria, e darà alla città, che tanto ne abbisogna, un'amministrazione savia e onesta, e al Parlamento un deputato che degnamente la rappresenti, nemico di *ponti* più o meno *levatoi!*

L'autorità politica, gliene va resa sincerissima lode, s'è comportata veramente bene, e questa volta ha fatto davvero passare la volontà del paese. Quarantacinque carabinieri, numerose guardie, compagnie di soldati pronti a ogni ordine ne' quartieri, dicevano chiaro ai mestatori che il diritto della libera scelta de' consiglieri comunali è sacro, e che a nessuno sarebbe stato lecito impunemente di violarlo. E difatti questo apparato di forze ha prodotto il suo benefico effetto, rinfrancando i buoni e tenendo ne' debiti modi gli arruffoni.

I nostri avversari, con tutta probabilità, disconoscendo ad arte le vere cause della loro sconfitta, grideranno ai quattro venti che abbiamo fatto lega coi neri, e che a questa unione è dovuto il merito del nostro trionfo. Non è la prima volta che tirano fuori di tali amenità che farebbero ridere lo stesso Eraclito, il quale non fu visto rider mai! Tre liste ben distinte sono state compilate dai diversi partiti ed ammannite agli elettori: la rossa più o meno sbiadita, della quale ne sono riusciti sei; la clericale, che ha guadagnato quattro seggi, e la Costituzionale moderata. Alcuni de' nostri nomi erano anche nella lista dei clericali: ma ciò che prova? Prova che la rispettabilità de' cittadini da noi proposti è riconosciuta ed apprezzata anche da quei nostri avversari politici; prova che essi, per amministratori delle sostanze pubbliche, preferiscono i moderati a quelli che hanno finora spadroneggiato nel modo che tutti sanno; e noi, mentre abbiamo sdegnato e sdegniamo qualsiasi alleanza coi nemici dell'unità e indipendenza della patria, non ci rattristiamo niente affatto di godere la stima di tutta la gente onesta, comunque la pensi nel campo della politica. Noi combattemmo a viso aperto, con armi leali e legali, sdegnando di ricorrere ai mezzi turpissimi delle anonime minaccie, delle basse calunnie, e abbiamo vinto perchè la giustizia era con noi.

Lettere Egiziane

(*Corrispondenza particolare dell'Opinione*)

Cairo, 13 febbraio.

Le notizie giunte dall'Europa, sia per corrispondenza, sia per telegrafo, portano una ripresa di trattative tra le potenze per costituire una Commissione di liquidazione in Egitto. Ma per questa Commissione le difficoltà pare che vadano anche crescendo, giacchè le due potenze occidentali vorrebbero essere rappresentate nella Commissione con tre persone per ciascuna, mentre non ammetterebbero che un solo rappresentante per le altre grandi potenze, e non ne vorrebbero nessuno per le piccole. Questa sola pretesa potrebbe essere sufficiente per impedire il consentimento delle potenze alla Commissione di liquidazione, ma, ad aumentare le difficoltà, si aggiunge ora che i due controllori generali che avevano nel passato presa l'iniziativa per la costituzione di tale Commissione, sono adesso totalmente contrari alla medesima, perchè scorgono in essa un ostacolo alla loro libera azione.

Ho ragione di ritenere che gli ultimi atti appunto dei controllori generali sieno quelli che hanno indotto la Francia e l'Inghilterra a riprendere le trattative per l'istituzione di questa Commissione, imperocchè il pregiudizio recato ai sottoscrittori del prestito Rothschild colla soppressione della *mukabala*, della quale vi ho parlato in altre mie, deve aver prodotto presso quei due governi un'impressione molto spiacevole, essendo stati essi che avevano persuaso i signori Rothschild a prendere parte agli affari egiziani.

Intanto i signori Rothschild si rifiutano di pagare il residuo del prestito, sul quale dovevano ora essere pagati gli arretrati di pensioni e stipendi, e probabilmente si finirà dinanzi ai tribunali.

Altri europei danneggiati dalla soppressione della mukabala si sono già rivolti ai tribunali domandando chi la restituzione della somma pagata pel riscatto dell'imposta fondiaria e chi di continuare a pagare ciò che manca per ottenere il totale riscatto della metà dell'imposta, secondo che era stabilito dalla mukabala.

Non c'è dubbio che in diritto hanno pienamente ragione e non può essere dubbia la risoluzione dei tribunali. Ma quali ne saranno le conseguenze? Un aumento [illegible]

61

APPENDICE

FRONTE DI BRONZO

ROMANZO

DI

N. EYR

(dal tedesco)

— Non posso aver cuore di contemplare la miseria che deve produrrela mancanza di lavoro, devo cercare di provvedere per evitarla... L'unico mezzo è di seguitare a lavorare, sia pure con perdita, ma per farlo mi bisogna comprare e spendere, perchè ho esaurito tutte le provvigioni... mi bisogna quindi danaro in contante.

— E per cotesto ti rivolgi a me?

— Sì, mi rivolgo a te, per ottenere almeno una parte della somma che mi abbisogna. Io non t'ho sino ad ora mai importunato, t'ho lasciato tutto il tempo; adesso però ho bisogno di ricuperare il danaro che ti ho prestato.

— Ah, sì? Una bagatella!

— No, non è una bagatella per me! ripetè Lotario con calore, non ponendo mente allo scherno che suonava nelle parole del fratello: — tanto meglio se per te venticinquemila fiorini sono una bagatella!

— Oh sì, una bagatella.., che io, però, non pagherò!

— Come? che dici?

— Perchè non posso nè voglio pagarla!

— Nol puoi dire sul serio, Ugo!

— Con la massima serietà! — rispose Ugo duramente: — E parmi che tu non sia bene in te se ne dubiti. O pensi forse ch'io potrei coniar gli scudi dei ciottoli? Non t'avrei per certo mandato a P... due mesi or sono, se la mia cassa fosse stata ripiena... Ebbene, d'allora in poi non ebbe luogo nessun miglioramento!

— Ma tu devi avere ancora dei fogli?

— Di questi posso servirti... eccone alcuni disse Ugo ridendo ironicamente, e spingendo verso di lui col piede una paniera di fogli che era presso alla scrivania.

Lotario rimasto stupido per la sorpresa fissava il viso ironico del fratello. Si ricompose solo dopo un poco.

— È una tristissima cosa che si sia venuti a tal punto, ma non è per me che una ragione di più di persistere nel mio diritto. Si ipotecherà il debito su Ramlitz.

— Ebbene, sì! I venticinquemila fiorini, chè a tanti ammontano ormai, sommati, gli interessi degli anni in cui tu non li hai pagati. Ecco qui il conto...

E Lotario porse al fratello un foglio scritto, che quegli prese bensì, ma in cambio d'ogni altra risposta, fattone una pallottola, gettò nella paniera dei fogliacci.

— Che fai? — esclamò Lotario.

— Lo pareggio! — rispose ironicamente Ugo — forse non in modo *commerciale*, ma bastante.

— Mi farai però questa volta almeno una cambiale? Se otterrò sovr'essa solo parte del danaro, sarà pur sempre qualcosa.

— Costringimi, se tu puoi.

— Codesta è dunque la tua risposta? — proruppe Lotario con indignazione. — Vuoi tu costringere tuo fratello a ricorrere a' tribunali, forse ad un giuramento contro di te? Ti fai forte della circostanza che io non ho prove da poter addurre, che, fidando in te, non ho nemmeno un testimonio! È codesto il modo di agire di un uomo d'onore? Agire in tal guisa... Ma no! — soggiunse, frenandosi — non voglio inveire con rimproveri contro di te! Ti voglio invece scongiurare a nome dell'umanità! Rappresentarti la sorte di centinaia di operai e chiederti poscia, se puoi, a sangue freddo, darli in preda alla miseria?... Se vuoi portare su loro tutta la disgrazia del più terribile bisogno, della malattia e della morte? Sarai tu quegli che li avrà uccisi! Nel nome di tante famiglie, Ugo, te ne scongiuro, non li dare in preda alla fame!

— Perchè non dividi tu il tuo pane seco loro?

— L'ho fatto, ma ho assunti degli impegni, a cui debbo soddisfare ad ogni modo. Mi basti il dire che, a volte, nel commercio, ogni cosa dipende da una piccola somma che stia a nostra disposizione. Io non posso seguitare a lavorare attualmente nella fabbrica senza possedere un capitale fluido, che sacrificherò con gioia per salvare molti miei simili. Ben inteso che di guadagno in nessun modo si può discorrere. Ma basta bene che tutta la popolazione di Woevritz sia preservata dalle terribili strette di un improvviso bisogno.

— Che importa a me di Woebritz e della sua popolazione? — rispose Ugo aspramente. — Il mio bisogno m'è il più prossimo; e che ne può importare a me del modo onde tu possa aiutare ad una turba di lavoranti che, ne' tempi prosperi, utilizzi a tuo pro'? Tu stesso hai contribuito a rendermi un mendicante; possa almeno la mia rovina colpire te per il primo!

— Tu mi getti in faccia oggi questa accusa per la seconda volta!... — disse Lotario sorpreso — che io, a dirla con schiettezza, non comprendo realmente.

— Chi fuori di te può avere parlato siffattamente a favor mio che il risultato si fu che de Bursi mi ha diseredato?

— Diseredato!.. — esclamò Lotario con nuovo stupore. — Il signor de Bursi sarebbe andato tant'oltre?...

— Questo sì è ciò ch'ei mi ha dichiarato in faccia stamani — rispose Ugo con occhi lampeggianti e digrignando i denti. — Ed ora capirai il perchè io godo almeno di questo che la mia rovina tragga seco la tua: ell'è opera tua!

— T'inganni! — esclamò Lotario, infiammato di sdegno e fattosi innanzi di un passo. Ell'è opera tua! Chè, mentre il signor de Bursi avea già promesso il suo aiuto, fu vista comparire tua suocera tutta in lagrime, a narrargli il modo onde l'avevi espulsa dalla casa di suo marito. Di più! Essa narrò al vecchio i voti infami da te formati contro la sua vita e che, nella tua leggerezza, non badasti nemmeno a trattenere dall'esprimere allo stesso servo del vecchio zio, mentr'egli ti portava un dono di lui! A te, a te solo tu puoi adunque attribuire il risultato! Sarebbe, invero, più comodo il poter incolpare gli altri e la sorte di tutto il male che ci coglie! Dev'esser duro l'incolpare se stesso, lo intendo bene, ma tale sentimento non ti può essere risparmiato! Un egoista tuo pari, che ha fatto di se stesso il centro del mondo, e a sè riconduce ogni cosa, crede di poter fare egli impunemente ciò che a nessun altro permetterebbe; crede di essere invulnerabile e di godere i privilegi di una divinità. La pazzia va tant'oltre che perfino i colpi che si portan da sè vorrebbero potarli vendicare sugli altri. Accusa te stesso. Tu e nessun altro fosti l'artefice della tua sorte, tu il distruttore del tuo passato e dell'avvenire. Non contare su di un miracolo a tuo favore... tu ti dedichi invero un'adorazione idolatra, tu sei il tuo proprio Dio, ma nè il fulmine, nè la verga d'oro stanno per codesto in tua mano! Non seguirà un miracolo, no, per salvarti. Ma non sperare nemmeno la soddisfazione di trar teco altri in rovina. Io non dispero po' miei lavoranti, e li aiuterò a costo di divider con loro il mio ultimo quattrino. E se pure andassi in rovina, la mia coscienza mi consolerebbe per sempre... Ma la tua ti ripeterà eternamente, giorno e notte, che tu hai agito come uno spietato, un indegno furfante!

Lotario erasi a poco a poco riscaldato e, profferite che ebbe l'ultima parola, afferrò il suo cappello. Ugo era rimasto, tremante per furore, dinanzi a lui, e la sua mano s'era stesa sull'impugnatura di un coltello che giaceva sulla scrivania ad uso di tagliar libri e giornali. Ma nel medesimo istante che l'avea stretta, gli occhi gli divennero fissi, gli si rizzarono i cappelli e fieri brividi gli percorsero il corpo. La lama sfuggì fraltanto dalla mano immota e convulsa, e cadde.

Lotario, che avea interpretati tutti codesti unicamente come sintomi del più alto furore, innanzi di andarsene, si riavvicinò di alcuni passi e, con uno sguardo ripieno del più nobile disprezzo, urtò col piede il coltello.

— Quest'ora ci ha divisi per sempre! — riprese poscia con cupo tuono; — Uno sbaglio di certo fu quello che ci pose nella medesima culla. Tu ed io... non siamo fratelli! *Fratello* è un nome sacro e noi commetteremmo un sacrilegio a chiamarci così. Nulla più v'ha di comune tra noi: ed io son quasi tentato di gettare da me perfino il mio nome... Ciò che è stato insudiciato e avvilito non può più riescire del tutto puro per noi, neanche se uno volesse lavarne le macchie col proprio sangue!

Quando Ugo ritornò alquanto più in sè, egli era solo. Uno strido selvaggio gli uscì dal petto, seguito da suoni inarticolati; poi come un forsennato si rotolò tra gli splendidi guanciali dell'ottomana: — Oh, la stretta!... quella stretta tremenda!... gemeva, cacciandosi le mani tra i capelli. — Assassino... no! no! io non sono un assassino!.. nol sono! dovetti farlo!... era necessità... Avrei forse dovuto precipitare io pure nell'abisso?...

Il soldato in guerra può uccidere.... e il boia anche... — balbettò raccapricciando: — Ogni religione riconosce de' casi... egli era perduto ad ogni modo... salvare non si poteva... forse un secondo di poi tutti e tre... No, non fu un delitto, non fu... Ma quel grido... — proseguiva con sguardo forsennato: — quel grido!...

(*Continua*)

...bio della contrarietà [illegible] controllori hanno pei tribunali, che considerano quali un inciampo alla loro libera azione di fare e disfare secondo che loro aggrada senza verun riguardo ai diritti altrui.

Intanto il ministro della giustizia si occupa della riorganizzazione dei tribunali indigeni, nè si occupa punto della proroga-zione dei tribunali misti che scadono col febbraio del 1881. L'idea del ministro della giustizia e del governo egiziano è questa: essi vogliono persuadere dell'inutilità dei tribunali misti una volta che sieno bene organizzati gl'indigeni la cui giurisdizione proporranno di estendere sopra gli europei. Io spero che nessuna potenza d'Europa cadrà nella pania, e spero sopra tutto che l'Italia che ha avuta tanta parte nella costituzione dei tribunali misti, si porrà a capo dell'opposizione a simili strane idee.

I tribunali misti hanno reso immensi servigi, principalmente al governo egiziano; egli è vero che hanno qualche difetto, che sarebbe facile il toglierlo, ma il sopprimerli sarebbe una vera follia che non possono approvare che coloro i quali hanno bisogno di avere in mano dei servi ubbidienti, piuttosto che dei magistrati indipendenti.

Son qui giunti ieri Matteucci e compagni, ed una settimana innanzi sono pure qui arrivati di ritorno dal Mar Rosso il marchese Doria col Beccari, sembra per far ritorno in Italia, tosto che il primo sia meglio ristabilito in salute, essendo sofferente per una caduta fatta. Essi sono venuti in unione al nostro console di Aden.

È pure giunto qualche giorno fa monsignore Massaia, liberato dal re di Abissinia, il qual monsignore pure credo che vada a ritemprarsi un poco in Italia.

Ieri poi ha fatto ritorno dall'Alto Egitto il kedive, stanco, mi dicono, per le molte feste ed accoglienze che ha dovunque incontrato. Oggi pure i notabili commercianti di Cairo ne festeggiano il ritorno con giuochi e fuochi d'artifizio nel giardino dell'Esbekie.

Il duca di Suterland, che è qui venuto per trattare dell'acquisto delle ferrovie, è partito improvvisamente senza nemmeno attendere il ritorno del kedive, che così non ha nemmeno veduto.

È vero che lascia qui parecchi suoi rappresentantanti per concludere l'affare delle ferrovie, ma sembra però che non trovino quella lieta accoglienza che si erano immaginati di trovare.

Pare che la Francia non vedesse di buon occhio questa nuova conquista inglese e che abbia sollevate delle difficoltà; la quale cosa proverebbe che ci accostiamo alla fine di quella cordiale armonia tra Francia ed Inghilterra che è stata così profittevole a quest'ultima.

In conclusione, le cose d'Egitto non camminano punto meglio che per lo passato, nè lasciano ancora vedere un raggio di luce che possa togliere definitivamente tutte le tenebre che esistono.

Contenti sono soltanto i creditori ipotecari che sono stati integralmente pagati ed i giuocatori di Borsa che lavorano largamente sui fondi egiziani che oggi sono in alto per precipitare forse domani.

Lettere Parigine

(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)

Parigi, 16 febbraio.

Che vi sia quasi un pericolo pubblico nell'ostilità manifesta che esiste fra la magistratura e la repubblica, questo è difficile a negarsi. Ma il progetto radicale di sospendere l'inamovibilità valeva meglio che lo scappatoio, dinanzi alle quali s'arresta il governo. Il governo effettivamente vuol dichiarare un seggio inutile in una tal città per sopprimere un giudice, organizzare un trasloco di magistrati dall'estremità d'un territorio all'altra, sospendendone un gran numero, restituendone altri alla vita privata col levarli di seggio senza toglier loro i diritti allo stipendio. Tutto ciò per la magistratura inamovibile. Per la magistratura poi che non possiede questa preziosa qualità, il sistema adottato nulla lascia a desiderare. I repubblicani sollecitano la revoca dei procuratori o dei sostituti che loro dispiacciono, fondandosi non già sulla condotta oppure sull'inabilità di questi magistrati, ma invocando i loro vincoli di famiglia. Un tale è genero d'un bonapartista sfrenato, tal altro è marito alla figliuola d'un clericale, un terzo ha uno zio appartenente al partito legittimista. Sono codeste, ci si accorderà, colpe ben lievi per troncare la carriera d'un uomo, ed il guardasigilli è stato a sua insaputa frequentemente trascinato a revoche spiacevoli. Alcuni deputati gli rappresentavano talvolta come un nemico intrattabile della forma attuale di governo un tal magistrato che non aveva che il torto d'aver sentenziato contro di essi in un processo privato.

Abbiamo la prova d'un fatto di simile natura nella ingenuità del signor Seignobos che ha minacciato gli avversari del ministero di denunziarli alla tribuna. Il signor Seignobos è un deputato dell'Ardèche, niente affatto oratore, e del quale non si conosceva il nome che nel suo dipartimento. Era, di più, un malaugurato litigante che nutriva astio contro l'avvocato generale Clappier, colpevole d'aver conchiuso, in una questione di scioglimento di Società, diversamente da quel ch'avrebbe desiderato il signor Seignobos.

Questo deputato giurò a se stesso di farla pagar cara all'avvocato generale. Niuno sa esattamente come sia andata la faccenda; ma il fatto è che il signor Clappier fu revocato, che il signor Seignobos gli telegrafò per attribuirsi la paternità di questa revoca, e scrisse ancora al suo avvocato difensore affinchè la propria millanteria non rimanesse segreta. Restò infatti così poco segreta che un deputato è venuto a leggere in pieno Parlamento il dispaccio e la lettera del signor Seignobos.

Il signor Cazot ha negato che, revocando il signor Clappier, egli abbia ceduto alle sollecitazioni del deputato dell'Ardèche, che dichiara di non avere giammai veduto. Ei ricordiamo il processo Romanesco di una giovanetta che andò a consegnarsi alla giustizia accusandosi d'aver assassinato un giovane che non aveva mai esistito che in sogno. Secondo il guardasigilli, il signor Seignobos egli pure si attribuirebbe un reato che non avrebbe mai commesso. La Camera, furibonda contro il signor Seignobos, non è rimasta interamente convinta delle dichiarazioni del ministro. Se però l'influenza del deputato dell'Ardèche non è stata esercitata, nulla prova poi che i suoi amici non abbiano contribuito alla caduta del signor Clappier. Il signor Seignobos ha cominciato a pubblicare una lettera che lo accusa più di quel che lo accusi. Egli avrebbe dato schiarimenti più completi alla Sinistra repubblicana, ma questo gruppo avendo appreso che il signor Seignobos, che non può improvvisare quattro parole di seguito, si sarebbe limitato a leggergli la memoria che stava per pronunciare l'indomani alla Camera, l'invitò a riservarne la lettura dinanzi al Parlamento. Farà indubbiamente una assai trista figura. Scandalizzerà per sempre che ha fatto servire la propria influenza politica ai suoi privati rancori, la qual cosa è sotto ogni rapporto imperdonabile.

Il nuovo presidente della sinistra repubblicana, signor Devès, occupando il seggio presidenziale, ha pronunziato un discorso in cui si rallegra di ciò che «la maggioranza repubblicana considerata nel suo insieme, fa una visibile evoluzione attraverso qualche indecisione di tattica nel senso nettamente tracciato d'una politica governativa». Il signor Devès invita i vari gruppi della sinistra a cercare ed a trovare «la formola intermedia» che unifichi e fonda i loro diversi punti di vista. Il signor Devès reclama per i ministri «un cordiale appoggio» della sinistra. In tal modo questa si schiera francamente nel campo ministeriale.

L'interpellanza Godelle sull'incidente Seignobos e la emozione che ha cagionato hanno un po' distratta la Camera dalla discussione delle tariffe. Del resto gli oratori evitano di pronunciarsi sui principii e si appigliano ai particolari: l'uno giura che nulla v'ha d'importante in Francia all'infuori degli olii d'oliva, mentre un altro garantisce che la prosperità del paese dipende unicamente dai cotoni. I protezionisti si prevalgono della pubblicazione nel *Journal Officiel* d'un rendiconto del commercio esterno della Francia durante il primo mese dell'anno 1880, secondo il quale le importazioni dall'estero oltrepasserebbero del 122 per cento le esportazioni francesi. Nulla di più superficiale e inesatto che di basare il ragionamento sul bilancio d'un solo mese. *Le Soleil*, che è in fama d'essere l'organo del protezionismo francese, fulmina contro l'opinione degli economisti, secondo la quale, se più si compera e meno si vende, più si arricchisce.

«È la teoria, dice questo giornale, dei benefizi del fallimento eretta allo stato di dottrina nazionale.» Ma il fallimento consiste nel non pagare ciò che si è comperato, il qual caso non si può applicare alla Francia.

Il signor Grévy ha ricevuto il granduca Nicola che gli riferì che lo stato di salute dell'imperatrice di Russia era stazionario. La gravità di questo stato ha dato occasione ad una storiella inglese raccolta da un giornale radicale francese, secondo la quale l'imperatrice non sarebbe più viva e la sua morte si manterrebbe nascosta per non rendere impossibili le allegrezze e le feste che si preparano in Russia. Abbiamo nella storia l'esempio di un sultano, del quale si tenne celata la morte, e il cadavere continuò a comandare un esercito in marcia verso Costantinopoli. Scaltrezze di siffatto genere non sono più adatte ai nostri tempi.

Il riconoscimento ufficiale della Rumenia per parte della Francia, dell'Inghilterra e della Germania avrà luogo il 20 di questo mese. I rumeni hanno dovuto abbattere la barriera ch'essi avevano innalzata contro gli israeliti, ma a forza di usare astuzia, annullano nella pratica la maggior parte delle concessioni che in teoria sono stati obbligati di fare alla libertà di coscienza.

Notizie ferroviarie

Leggiamo nel *Monitore delle strade ferrate*:

Le Conferenze iniziate il 15 del corrente mese in Milano fra i rappresentanti delle strade ferrate del Sud dell'Austria e dell'Alta Italia per trattare sul servizio cumulativo italo-austriaco, come già annunciammo, si riprenderanno il 28 corrente nella stessa città.

— In seguito alla Conferenze preliminari che ebbero luogo a Monaco nei giorni dal 4 all'11 del corrente mese, in concorso dei rappresentanti delle ferrovie dell'Alta Italia, del Sud dell'Austria e Bavaresi dello Stato, il 3 marzo prossimo venturo si riunirà una Conferenza generale in Firenze tra i rappresentanti di tutte le Amministrazioni ferroviarie italiane, austriache e tedesche interessate, per istabilire definitivi accordi relativamente al servizio cumulativo italo-tedesco.

— Successivamente alla detta Conferenza generale del 3 marzo in Firenze, un'altra Conferenza avrà luogo nella stessa città il 5 del medesimo mese relativamente al servizio delle derrate fra l'Italia, il Belgio, l'Olanda e l'Inghilterra, via Brennero Kufstein-Aschaffenburg.

NOTIZIE ESTERE

GERMANIA

L'imperatore Guglielmo sofferse d'un accidente sabato scorso, che per fortuna non ebbe serie conseguenze. Nell'uscire dall'Accademia filarmonica, dove aveva assistito ad un concerto, egli inciampò e cadde per alcuni gradini, sebbene non rimanesse ferito. Queste ripetute cadute cagionano qualche apprensione, tanto più che sono un sintomo di indebolimento fisico.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Tornata del 20 febbraio.

Presidenza del [illegible] presidente Tecchio.

La seduta è aperta alle ore 2 30 pom. con le solite formalità.

Si legge il verbale della seduta precedente che è approvato.

TORELLI ricorda aver egli già proposto che il numero dei segretari del Senato sia portato da quattro a sei. Ripresenta quella proposta al Senato.

MANFRIN chiede che d'ora innanzi si possa procedere nel Senato alla votazione anche per appello nominale, come s'usa nella Camera.

ERRANTE s'oppone alla proposta Manfrin, sostenendo che l'appello nominale conviene alla Camera elettiva, perchè d'indole politica, e non già a quella vitalizia.

PRES. Fa osservare che ora non si tratta d'entrare nel merito della questione, ma solo di sapere se il Senato non si oppone a che essa sia posta all'ordine del giorno. Fa la stessa osservazione a proposito della proposta Torelli.

Interrogato se si debbano mettere all'ordine del giorno le proposte Torelli e Manfrin, il Senato risponde affermativamente.

Si passa all'appello nominale per la nomina d'un commissario a compimento della Commissione di contabilità interna.

MAGLIANI (ministro delle finanze). Presenta il progetto che modifica la legge del 1876 sulla Sila di Calabria.

Domanda a nome del suo collega il ministro guardasigilli l'urgenza sul progetto di legge pel Codice di commercio.

Dietro richiesta del ministro, il progetto sulla Sila è dal Senato rimandato alla Commissione che se ne occupò nella precedente Sessione.

Il Senato accorda pure l'urgenza sul progetto di legge pel Codice di commercio.

Si proclama la nomina di un commissario a compimento della Commissione di contabilità interna.

Votanti 70. — Maggioranza 36.
Cancelli ebbe voti 48.
Resta nominato l'on. Cancelli.
La seduta è sciolta alle 5 15.
Domani seduta alle 2.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 20 febbraio
(3ª della Sessione)

Presidenza del presidente FARINI.

La seduta è aperta alle ore 2 10.

Si dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

PRES. annunzia che la Corte d'appello di Catanzaro giudicò non farsi luogo a procedere contro il deputato Toscano, per insufficienza di indizi.

PRES. L'on. Ripandelli offre la dimissione dall'ufficio di deputato.

NICOTERA propone che all'on. Ripandelli si accordi un congedo di due mesi.

Questa proposta è approvata.

PRES. Anche l'on. Speciale dà la dimissione dall'ufficio di deputato.

NICOTERA propone pure che all'on. Speciale si accordi un congedo di due mesi.

DE CRECCHIO ritira il progetto di legge che aveva ieri presentato.

PRES. L'on. Salvatore Morelli presentò un progetto di legge che sarà trasmesso agli Uffici.

RIGHI chiede ed ottiene che si riprenda allo stato di relazione un progetto dell'onorevole De Crecchio sulle prove generiche.

VOLLARO chiede ed ottiene eguale deliberazione per un progetto sugli impiegati della antica Regia napoletana e per un progetto sul credito fondiario.

PRES. dichiara che gli on. Codronchi, Coppino, La Porta, Martini e Vastarini-Cresi comporranno la Commissione per redigere l'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

La Commissione si adunerà dopo la seduta della Camera.

PRES. La Giunta delle elezioni ha convalidato le elezioni dei seguenti collegi: Padova 2° (eletto Emo Capodilista) Belluno (Doglioni) Lacedonia (De Sanctis) Prato (Ciardi) Foligno (Ruspoli) Firenze 3° (Mantellini) Regalbuto (Ten [illegible]).

MURATORI chiede che si sospenda ogni deliberazione sulla elezione dell'on. Mantellini.

CORRALE dice che la Commissione sul numero dei deputati impiegati deciderà.

RIGHI osserva che la Giunta delle elezioni ha presentato come non contestata la elezione dell'on. Mantellini e combatte la domanda dell'on Muratori.

MURATORI risponde alle osservazioni dell'on. Righi e sostiene che la questione di capacità dell'eletto dev'essere discussa dalla Camera.

PRES. dice che non vi erano proteste contro la elezione di Firenze.

PIERANTONI dice che non può essere contestato il diritto della Camera di esaminare le elezioni.

INDELLI dà alcuni schiarimenti sulla procedura della Giunta per le elezioni.

PUCCIONI dice che nessuno contesta il diritto della Camera di esaminare tutte le elezioni e dichiara che le ragioni dell'on. Muratori contro la eleggibilità dell'on. Mantellini potranno essere oggetto di discussione.

Propone che la questione della eleggibilità si discuta subito.

Parlano ancora gli on. Castellano, Indelli e Pierantoni e si chiede la chiusura, che è respinta dopo due prove e controprove.

PRES. Continuando la discussione, la parola spetta all'on. Minervini.

MINERVINI parla fra i rumori della Camera.

TAJANI sostiene che l'elezione dev'essere discussa e fa delle osservazioni sul metodo da tenersi nella discussione delle elezioni contestate.

VASTARINI-CRESI sostiene la eleggibilità dell'on. Mantellini.

TAJANI sostiene che l'elezione dev'essere discussa come contestata.

INDELLI soggiunge altre osservazioni.

PRES. mette ai voti la proposta dell'onorevole Muratori perchè l'elezione dell'onorevole Mantellini sia dichiarata contestata.

La proposta dell'on. Muratori è approvata dopo prova e controprova.

PRES. L'elezione dell'on. Mantellini è contestata.

Sono convalidate le altre elezioni sovr'indicate.

La Camera approva una proposta dell'on. Toaldi perchè sia ripreso allo stato di relazione un progetto di legge della precedente Sessione.

MAGLIANI (ministro) risponderà ad una interrogazione dell'on. Cordova in occasione del bilancio passivo delle finanze.

PRES. annunzia un'interrogazione dell'on. Muratori ai ministri dell'interno e della giustizia sopra un arresto arbitrario.

VILLA (ministro) risponderà giovedì.

PRES. annunzia un'interrogazione dell'on. Cavalletto al ministro dell'agricoltura sulla presentazione del progetto di legge sul vagantivo nelle provincie venete.

PRES. Gli Uffici sono convocati domani per costituirsi.

DOGLIONI (nuovo deputato di Belluno) presta giuramento.

Si annunzia un'interrogazione dell'onorevole Minervini sulla riforma del sistema tributario (Vivissima ilarità).

MAGLIANI (ministro delle finanze) presenta i progetti di legge per convalidazione di decreti reali di vendita di beni demaniali. Presenta pure un progetto sulle importazioni ed esportazioni temporanee e ne chiede l'urgenza.

SELLA chiede per quali motivi si vuole l'urgenza di questo progetto e l'invio di esso alla Commissione del bilancio.

MAGLIANI (ministro) dice che il progetto fu presentato per vivi eccitamenti del Consiglio del commercio.

LUZZATTI dichiara che il progetto è veramente urgente e che è utile affrettarne la discussione colla procedura più spiccia.

SELLA ringrazia di questi schiarimenti e appoggia l'urgenza e l'invio alla Commissione del bilancio, ora che fu illuminato sui motivi.

L'urgenza è ammessa e così il rinvio alla Commissione del bilancio per quei progetti.

CAVALLETTO propone che siano ripresi allo stato in cui erano nella precedente Sessione i progetti oggi presentati dal ministro delle finanze.

La proposta è approvata.

Senza discussione e con una osservazione dell'on. Minervini è approvato il bilancio del ministero di grazia e giustizia, che era stato discusso nella precedente Sessione.

È pure approvato l'ordine del giorno già approvato nel dicembre.

VILLA (guardasigilli) ripresenta i progetti di legge sulle decime e sulle inchieste parlamentari.

RIPPA chiede che il progetto sulle decime sia discusso dopo i bilanci.

La Camera aderisce.

PRES. Si passa alla discussione del bilancio della marina, già discusso nella Sessione precedente.

NEGROTTO rende omaggio alla Marina italiana per la costruzione del *Duilio* e fa alcune osservazioni sulle varie questioni marittime.

PIERANTONI svolge delle considerazioni sull'ordinamento della R. marina.

PLUTINO si associa all'onor. Negrotto nel lodare la R. marina per la costruzione del *Duilio* e raccomanda i bacini.

SANGUINETTI fa osservazioni sul bilancio.

Dopo brevi parole per fatti personali degli on. Negrotto e Pierantoni, è rinviato a domani il seguito della discussione del bilancio della marina.

La seduta è sciolta a ore 6.
Domani seduta a ore 2.

ROMA

I viaggiatori della «Vega» a Roma. — All'una e tre quarti pomer. giungeva alla stazione della ferrovia il treno proveniente da Napoli che conduceva i viaggiatori della *Vega*.

Un grido generale di evviva gli ha accolti.

Gli studenti dell'Università in grandissimo numero, gli alunni dell'Istituto tecnico e del Liceo e Ginnasio E. Q. Visconti, e fino una deputazione di piccoli allievi delle scuole elementari comunali e di quelle a pagamento del Collegio romano, erano schierati nell'interno della stazione.

Allo scendere dalla loro carrozza i viaggiatori sono stati ricevuti dal sindaco onor. Ruspoli e dal principe di Teano presidente della Società geografica e da vari membri della Società stessa e di altri Istituti scientifici.

Nella sala di aspetto v'erano il ministro di Svezia e Norvegia e tutta la colonia svedese residente in Roma. Vi abbiamo inoltre notato parecchi professori e rappresentanti istituzioni scientifiche, il cav. Pigazzi qual capo dell'ufficio d'istruzione, e quasi tutti i rappresentanti della stampa cittadina.

Non mancavano le signore, fra cui alcune straniere.

Dall'uscita dal vagone fino al momento di salire nelle carrozze che dovevano condurli all'Albergo di Roma ove sono alloggiati, i viaggiatori svedesi sono stati fatti segno alla più clamorosa dimostrazione.

Giunti alla casa del ministro di Svezia alla metà della via Nazionale, in gran parte imbandierata, i nostri ospiti sono discesi dalle carrozze per salire negli appartamenti del ministro.

Intanto il concerto musicale di ritorno dalla stazione si è formato sotto la casa del ministro ed ha intonato la marcia reale, e gli studenti e tutti coloro che s'erano recati a vedere l'arrivo dei viaggiatori hanno rinnovati gli applausi e gli evviva.

Il prof. Nordenskiöld avendo a fianco i suoi compagni ed il principe di Teano si è affacciato alla loggia per salutare il pubblico, quindi risaliti tutti nelle loro carrozze si sono diretti all'albergo.

I viaggiatori sono stati invitati per questa sera a banchetto, insieme al presidente della Società geografica principe di Teano, dal ministro di Svezia e Norvegia.

Visita [illegible]. — Fra le altre visite ricevute stamane da S. S. v'è stata quella del sig. De Barcetty, che ha presentato a Leone XIII la somma di 35 mila franchi in oro, raccolti a Bordeaux per l'obolo di S. Pietro.

Anniversario dell'elezione di Leone XIII. — L'*Osservatore Romano* pubblica oggi nella sua prima pagina versi latini di augurio a S. S. Leone XIII, ricorrendo il secondo anniversario della sua elevazione al soglio pontificio.

Per la medesima ragione Sua Santità ha ricevuto stamane i componenti la sua Corte e il Collegio dei cardinali, alcuni vescovi e prelati e le sue guardie nobili e alcune famiglie patrizie della città.

Sale dei matrimoni. — È noto che il municipio ha fatto addobbare a nuovo e più decentemente la sala per i matrimoni. Però da alcuni giorni manca affatto il ritratto di S. M. il Re, che pure deve esservi. È deplorata anche la mancanza dell'illuminazione, sebbene sappiamo che siavi già la condottura del gas. E non potrebbesi altresì, già che siamo a chiedere, evitare l'inconveniente dell'umidità straordinaria che si lamenta, nelle due prime sale di trattenimento?

Il sig. Waddington. — È giunto a Roma da Firenze il sig. Waddington, già presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri della Francia.

Notizia letteraria. — Annunziamo con piacere che fra pochi giorni, per cura dell'editore Loescher, escirà tradotto in inglese il carme di Onorato Occioni, *Vecchio e Nuovo*, che i nostri lettori già conoscono.

Il traduttore è l'egregio letterato americano Federico Townsend, lodato autore di altre versioni, specialmente dal tedesco.

Fabbricati monastici. — Fra le proposte alle quali è data la preferenza nella Sessione straordinaria del Consiglio comunale che avrà luogo questa sera, notiamo quella riguardante la rivendicazione di fabbricati monastici espropriati e non adoperati dal R. Governo, per il trasferimento della capitale. La questione di questa rivendicazione, che si agita da lungo tempo tra il Comune e l'Erario dello Stato, è originata dalle espropriazioni di parecchi conventi di Roma esercitate dal governo tra il 1871 e il 1874, nei quali fu posta o una scuola, o una pretura, o la residenza dei tribunali. E poichè la spesa per i locali necessari a quelle Amministrazioni dev'essere a carico dei Comuni, l'Intendenza di finanza — divenuti quei conventi dello Stato — si affrettò a chiedere al Comune pel suddetto titolo la somma totale annua di lire 40,622 24, che viceversa il Comune non ha mai pagata. I locali ai quali si riferisce questa controversia sono i conventi dei Filippini, di San Marcello, di Sant'Andrea delle Fratte, di San Paolino alla Regola, di Santa Maria in Campitelli, delle Orsoline in via Vittoria, di Santa Cecilia, ed il monastero di Santa Marta.

Il Comune di Roma riconosce bensì l'obbligo che gli è imposto di sopportare le spese occorrenti ai locali delle Amministrazioni suddette: ma di questo si grava: che, mentre la legge del 1866 dà facoltà ai Comuni ed alle Provincie di ottenere i fabbricati dei conventi soppressi, sgombri dai religiosi, per adoperarli ai bisogni delle scuole, degli asili, degli ospedali e di altre Opere di beneficenza, il governo, valendosi della legge eccezionale del 1871 per il trasporto della capitale, ha espropriato ed occupato quei conventi che il Comune, a tempo debito, avrebbe domandato per sè, e che allora non poteva domandare, perchè, come è noto, i termini voluti dalla legge del 1873 che estese a Roma le leggi di soppressione, spiravano appunto nel 1874.

È vero che si procedette dopo ad una ripartizione di case religiose tra governo e comune: ma le domande di questo non furono secondate per intero; ed essendo passate le migliori case al demanio, il comune stesso dovette contentarsi di poche ed in condizioni così poco buone che, o caddero, o sono appuntellate e hanno mestieri di tanta spesa di riduzione, che tornano più a danno che a vantaggio.

Ora, e per queste ragioni e perchè i locali presi dal demanio non furono adoperati, almeno in parte, per uffici governativi, il comune ritiene che la pigione non sia dovuta. Oltre all'essere pertanto esonerato dal pagamento delle pigioni e dal pretendere che siano a lui attribuiti le porzioni di locali non adoperati ad uffici governativi, il comune di Roma pretende che gli vengano totalmente concessi i monasteri di Santa Cecilia e delle Orsoline.

Questa è la storia ed i termini della grave controversia: abbiamo voluto darne ai lettori esatto ragguaglio perchè possano meglio intendere la discussione che su di essa è chiamato a fare il nostro Consiglio e che riuscirà — speriamo — ad un componimento vantaggioso ed amichevole collo Stato.

Abside Lateranense. — La Commissione invitata da Leone XIII a dare il proprio parere sui lavori che si stanno eseguendo nell'Abside Lateranense, e composta dei signori Graeff, Pareto e Schmidt, ha all'unanimità risposto negativamente al 1° dei tre quesiti che le furono proposti e così concepito:

«Visto lo stato dell'Abside Lateranense e del mosaico che trovasi a decorazione della semi-calotta dell'Abside medesima, si domanda se sia meccanicamente e praticamente possibile di trasportare l'Abside Lateranense di metri ventuno circa in senso orizzontale, e di elevarla di circa metri tre e centimetri settanta in senso verticale?»

La Commissione non si è conseguentemente occupata degli altri due quesiti che riguardavano la spesa ed il tempo occorrenti ad effettuare il trasporto. Ha però soggiunto che, ove vogliasi ingrandire il Coro collo spostamento dell'Abside, il mezzo meno pericoloso di conservare i mosaici sarebbe quello di staccarli dai muri attuali per collocarli poscia sui muri della nuova Abside da costruirsi.

Piccolo Corriere

Club Alpino Italiano (Sezione Roma). — Domenica, 22 febbraio, gita al Guadagnolo (1218 metri) sui Prenestini.

Partenza sabato, 21, col tramway di Tivoli, ore 4 pom.
Arrivo a Tivoli ore 5 50 pom.
Partenza da Tivoli domenica, ore 4 ant.
Arrivo a Guadagnolo ore 10 ant.
Partenza da Guadagnolo ore 12 mer.
Arrivo a Palestrina ore 4 pom.
Arrivo a Valmontone ore 6 pom.
Ritorno a Roma col treno delle ore 8 25 pom.
Appuntamento alla stazione dei tramways di Tivoli sabato alle ore 3 1/2 pom.

Scultura. — Lo scultore Fabi-Altini ha esposto nel suo studio, in via S. Nicolò da Tolentino, n. 4, un suo lavoro in marmo, che vi resterà fino all'ultimo del corrente mese, dalle 9 ant. alle 4 1/2 pom.

Arrivo. — Ieri sera è giunto in Roma monsignor D. Guglielmo Sanfelice, arcivescovo di Napoli.

Osservazioni meteorologiche del dì 19 febbraio 1880:

Il barometro è ridotto a 0° e al mare; l'altezza della stazione è di 49m,65.
Barometro a mezzodì = 763,0.
Termometro centigrado: massimo = 16,0 — minimo = 7,5.
Umidità media del giorno: relativa = 60 — assoluta = 7,02.
Vento dominante. Nord.
Stato del cielo. Sereno con leggeri strati: alone lunare non ben definito alle 7 ore pomeridiane.

Bollettino Meteorico

dell'Ufficio centrale di meteorologia - Roma
19 febbraio 1880

Stazioni	Barom. al 0° e livello del mare	Termom. 3 pom.	Direzione del vento	Velocità del vento 3 pom.	Stato del cielo 3 pom.	Stato del mare 3 pom.
Milano (1)	761,1	+ 7,5	S	Debol.	Coperto	—
Venezia (2)	761,0	+ 8,8	S	6	Coperto	Tranq.
Torino (3)	761,0	+ 7,6	Cal.	—	Coperto	—
Genova (4)	764,6	+ 13,0	E	3	Coperto	Tranq.
Pesaro (5)	761,5	+ 8,5	NW	16	Coperto	Legg. mosso
Firenze (6)	763,3	+ 15,0	SW	Debol.	Sereno	—
Roma (7)	763,1	+ 16,0	N	10	Coperto	—
Foggia (8)	762,2	+ 11,1	N	20	Coperto	—
Napoli (9)	763,3	+ 14,0	N	4	Coperto	Tranq.
Lecce (10)	762,8	+ 10,	NW	24	Coperto	—
Cagliari (11)	761,1	+ 16,0	NW	Calmo	Sereno	Tranq.
Palermo (12)	763,7	+ 14,3	N N W	21	Tutto coperto	Molto agitato

(1) Nebbia umida nella notte.
(2) Minimo al mattino + 2,0 Massimo dopo mezzodì + 10,0.
(3) Minimo al mattino — 0,7. Brina e nebbia umida nella notte.
(4) Minimo al mattino + 5,0. Nebbia secca nella notte.
(5) Pioggia iersera. Massimo dopo mezzodì + 10,4.
(6) Minimo + 2,0; massimo + 15,5. Iersera pioggia (mm. 2) ad intervalli.
(7) Iersera alle 9 sereno nebbioso. Barometro crescente nella notte di mm. 2,5. Minimo + 7,3.
(9) Minimo al mattino + 5,5. Massimo dopo mezzodì + 14,6.
(10) Pioggia nella notte. Minimo + 9,2; massimo + 13,3.
(11) Minimo al mattino + 10,0.
(12) Pioggia iersera. Vento forte e mare agitato nelle 24 ore.

Le conferenze

per l'istruzione della donna

Poche volte, o forse mai, la tranquilla sala della Scuola superiore femminile ha ripercosso così frequenti e sinceri e vivi applausi come oggi. La vita di Carlo Alberto è stata bella; ma la sua morte fu eroica. E improntati di virtù sovrumana sono ancora tutti gli atti del magnanimo principe, dal giorno in cui decise di ricominciare la guerra, sino all'ultimo e crudele momento, in cui depose la corona nelle mani del Figlio, al cospetto di pochi generali riuniti a Novara, nel palazzo abitato ora dal prefetto, per intendere da loro, se ripiegando l'esercito sopra Alessandria, si fosse potuto continuare la guerra.

L'on. Berti non fu da meno dell'alto argomento. E per un'ora e più egli tenne sospesi gli uditori e intenti alla narrazione di una moltitudine di particolari, quasi tutti ignorati finora, e tolti dalle più sicure fonti storiche. Reiteratamente chiari e lusinghieri segni dell'approvazione viva e schietta delle colte e gentili signore interruppero la sua parola eloquente, finchè, in ultimo, allorquando l'illustre professore, pervenuto al termine delle splendide conferenze, ne compendiò i concetti fondamentali, gli animi commossi ed eccitati espressero il loro profondo sentimento con generali e prolungati applausi.

Noi ci studieremo di riassumere questa conclusione. Alla distanza di trent'anni, disse l'on. Berti, i fatti incominciano a vedersi con chiarezza. Pochi tra gli uomini di maggiore ingegno volevano la seconda guerra dell'indipendenza. Sacrificare la parte al tutto, come allora si andava ripetendo, era da molti tenuto per pazzo divisamento. Ebbene, ora che gli avvenimenti compiutisi ci stanno sotto gli occhi, torniamo indietro per un momento. Supponiamo che fossimo rimasti tranquilli e quieti nella nostra cerchia. Quale sarebbe stata la condizione nostra davanti all'Italia ed a noi? Venezia cadeva con la bandiera della repubblica, che suonava, come suonerebbe ancora, separazione, senza che la monarchia piemontese avesse tentato l'ultimo colpo per aiutarla. Alla nostra inerzia si sarebbe attribuito l'eccidio di Brescia. A carico nostro le vessazioni che allora e dopo l'Austria esercitò sulla Lombardia e sugli Stati vicini.

Dopo i disastri della prima campagna Carlo Alberto aveva perduto di autorità e di simpatia, non solo nelle altre provincie italiane, ma nello stesso Piemonte. Era più che mai comune il dire che aveva tradito. In un opuscolo stampato in quei giorni da tre patrioti, il cui nome non fu detto dall'illustre professore, il tradimento era dato per sicuro. E se degli uomini chiari, quali erano costoro, così parlavano di Carlo Alberto, che dovevano dire gli altri? Pareva che ad una buona parte di cittadini, anche ottimi, avesse dato volta il cervello. Una medaglia fu coniata per ricordare il giorno in cui i rappresentanti del Piemonte, dopo la patita sconfitta, dovettero abbandonare Venezia. Queste cose giova rammentare, non per ravvivare ire che la Dio mercè sono spente, ma perchè i passati errori, frutto di cieche passioni, tornino di salutare esempio ai nostri figliuoli.

Quale forza poteva avere Carlo Alberto all'interno, mentre perdurava questo stato di cose? L'esercito, esso pure, aveva suscitate avversioni contro di sè. Domenico Buffa, persona carissima a molti, preso anch'esso da una specie di allucinazione politica, aveva, come regio commissario di Genova, rimosso le milizie della città, quasi non fossero degne di starvi. In queste condizioni avrebbe dovuto Carlo Alberto, o reagire violentemente, o abbandonare il paese all'anarchia. Come mai la monarchia avrebbe potuto, e nel Piemonte e nelle altre provincie italiane, acquistare credito e farsi centro attrattivo del moto nazionale, se non avesse potuto dire, come potè dire Carlo Alberto, che essa aveva fatto, per mezzo suo, quanto era umanamente possibile per l'indipendenza italiana, e che niun sacrifizio era parso grave a tanta causa? E in effetto Camillo Cavour, sebbene non fosse ancora ministro, pure compreso tosto, che la seconda guerra era necessaria e ad essa spinse con tutto il calore e con tutta l'efficacia della sua parola.

Ma questa seconda guerra avrebbe dessa potuto farsi, quando Carlo Alberto non avesse giudicata l'indipendenza dovere sacro, inflessibile, assoluto, così per il Re, come per il popolo? E poteva egli, che prima della guerra soleva dire: il dovere è chiaro; il destino è oscuro, — poteva egli, senza la luminosa idea del dovere, volgere ancora la prora della nave italiana verso il destino oscuro, quando caleva pugnalato il Rossi nel palazzo della cancelleria in Roma, quando l'anarchia manometteva tutti i piccoli Stati della penisola, quando Napoli disertava, quando il Papa lo esortava ad abbandonare l'impresa, quando sanguinose calunnie la ferivano mortalmente nel cuore, quando le palle fischiavano intorno al palazzo Greppi in Milano, quando la parte retriva lo guardava con ironico sorriso, quando i giornali austriaci lo chiamavano fedifrago e re scornato, quando l'erario era esaurito e malmenato l'esercito, quando gli venivano dicendo che non vi era in tutto il Piemonte uomo atto a condurre l'esercito, quando sapeva di esporre a certi pericoli, non solo la testa sua, ma anche quella dei suoi cari figliuoli, la cui vita poteva essere recisa prima ancora che ne sbocciasse il fiore, quando Inghilterra e Francia lo consigliavano a smettere le armi, quando la media Europa lo aveva abbandonato, quando cento cinquanta milioni aveva dovuto spendere per la prima guerra, quando le sètte ricominciavano daccapo? Che cosa sorreggeva Carlo Alberto? Che cosa lo manteneva fedele, in sino all'ultimo, alla grande impresa nazionale? L'idea del dovere. Il destino era oscuro; il dovere era chiaro.

Che rimase dei principi che non presero parte alla guerra d'indipendenza? Nulla di essi, perchè giudicarono il destino oscuro colla norma dell'interesse e non con quella chiara del dovere. Il Piemonte si trasfigurò in Carlo Alberto. Le guerre per l'indipendenza attirarono intorno ad esso tutte le altre provincie italiane. La monarchia acquistò forza, largo sentire e concetti più vasti di quelli di prima.

Al sistema di aggrandimento per via di graduate aggregazioni si sostituì quello dell'indipendenza di tutta quanta la nazione. Questa bella trasformazione è rappresentata dal nostro tricolore con cui fu legato lo stesso doloroso trattato di pace con l'Austria e dalla bandiera tricolore che portata onoratamente sui campi di battaglia non poteva più cadere di mano o lacerarsi. Egregiamente diceva il Lamarmora che a Carlo Alberto era dovuto il gran vanto di avere primo spiegata al vento la bandiera tricolore e di non averla ripiegata nemmeno dopo le più disastrose prove.

E pari a quello della bandiera è da stimarsi il dono dello Statuto da esso fatto al paese. Lo Statuto dava al paese la direzione di sè e sottraeva il Re stesso alla preponderanza straniera. Lo Statuto fu una gran fortezza interna che Carlo Alberto elevò contro l'Austria e nella quale essa non avrebbe più potuto entrare in maniera alcuna. Lo Statuto era nostro, portava un nome italiano, avendo Carlo Alberto levato ad esso il nome di costituzione spagnuola, che tanto l'aveva amareggiato. Mentre lo Statuto respingeva da noi l'Austria, esso attirava a noi tutta l'Italia. La bandiera nazionale, la guerra nazionale, la politica nazionale, lo Statuto nazionale, ecco i fatti della bella trasformazione che accadde sotto il regno di Carlo Alberto. E in questa trasformazione l'opera sua personale fu grandissima ed efficace. Se la sua figura appare meno attraente, perchè non ebbe con sè il successo immediato, l'animo suo appare nobile, quanto il dovere a cui si dedicò, quanto l'Italia che dall'eseguimento di questo dovere ebbe rassicurato il suo grande destino. Il dovere era chiaro fin d'allora; il destino è chiaro oggi. Il nostro Mamiani, nel suo elegantissimo discorso funebre di Carlo Alberto, disse che da lui cominciò una vita nuova per l'Italia. E il Berti soggiunge che l'Italia politica moderna trae vita da lui.

È già qualche tempo, continuò l'illustre professore, che la Germania alzò un monumento al tedesco Ermanno, che tentò liberare dal giogo romano i suoi compatrioti colla distruzione delle legioni di Varo. Carlo Alberto ha comune con Arminio il concetto, non le selvaggie passioni. Esso tentò di liberare gli italiani dal giogo austriaco, non per assoggettarli a sè, come quello, ma per renderli liberi. Il primo aspirò alla corona di Re che non portava; il secondo depose quella che aveva in capo. E come ben disse il Lamarmora, il modo col quale Carlo Alberto si ritirò dalla scena del mondo, non fu meno eroico della morte di Baiardo. L'eroe francese fu sublime, quando, prima di spirare, respingeva i soccorsi del Conestabile di Borbone, dicendogli: « Non abbiate pietà di me, signore; muoio facendo il mio dovere. Io invece ho pietà di voi, vedendovi combattere contro il vostro Re, la vostra patria e il vostro giuramento. » Ma l'eroe nostro lo sorpassava, quando, cedendo in Novara a suo figlio un trono, che gli era assai caro, diceva gli: « Tu potrai, nella nostra triste situazione, ottenere dal vincitore migliori condizioni. » La storia ricorda pochi atti di così splendida magnanimità. E Carlo Alberto, prima di morire, non deve essere stato poco consolato dal sapere che nelle condizioni di pace coll'Austria si era potuto salvare la bandiera da lui innalzata.

Carlo Alberto, disse infine l'on. Berti, ponendo termine a questa ultima sua conferenza, che produsse sopra tutto l'uditorio una profonda e viva impressione, cercò il destino nel suo dovere. Finchè gli italiani ricorderanno con affetto questo alto concetto e saranno pronti a offrire la loro vita per l'adempimento del dovere, i destini della patria comune saranno sicuri e grandi. Nel nostro dovere il nostro destino: ecco l'impresa che ci lasciò Carlo Alberto, il datore dello Statuto, il capitano ed il martire dell'indipendenza.

CRONACA GIUDIZIARIA

Corte d'Assise di Roma

CIRCOLO ORDINARIO

Presidente comm. Giordano — P. M. Jannuzzi — Dif. Ranzi e Aureli.

Udienza del 20 febbraio.

Accusati: Luigi ed Innocenzo fratelli Silvi.

A mezzo della notte dal 5 al 6 marzo 1879, andando i due fratelli Silvi a sorvegliare i lor fondi in territorio Palombara (Sabina), e precisamente quello denominato Capo Croce, trovarono in esso alcuni buoi di proprietà di certi Schiti Giuseppe e Massimi Luigi che danneggiavano un campo seminato a biada. Volendo fare ai proprietari delle bestie la contravvenzione per rifazione di danni, il Luigi Silvi inviò il fratello Innocenzo in cerca di testimoni. Non appena questi si fu allontanato, il bovaro Schiti aggredì il Luigi, rimasto solo, minacciandolo con un lungo ed affilato coltello; l'aggredito non ebbe tempo di mettersi sulla difesa, essendogli caduto dalle spalle il fucile di cui era armato, e si trovò stretto dalle braccia nerborute dello Schiti, il quale lo ferì per due volte nel braccio sinistro: la conservazione della propria vita, diede la forza al Luigi di poter lottare e disarmare l'avversario, e con la stessa arma lo ferì per ben quattro volte, in modo tale che questi cadde estinto al suolo.

Il compagno dello Schiti allora si diede alla fuga. Luigi Silvi si vide libero, ma nell'orgasmo della lotta avvenuta, nel raccogliere il suo fucile, ne fece scattare il cane; il colpo partì e andò a ferire lievemente con pochi pallini il fuggitivo, nel tempo istesso che un colpo di pietra lo colpiva al capo. Alle grida accorse il fratello del Silvi, ed apprese l'accaduto.

Saputosi il fatto, vennero arrestati ambidue i fratelli; sottoposti a procedura, non essendovi testimoni del fatto all'infuori dell'altro bovaro, Massimi, la Sezione d'accusa li rinviò alla Corte d'Assise, sotto l'imputazione, Luigi Silvi, di omicidio volontario, e l'Innocenzo quale complice nell'omicidio stesso. Il Massimi pure venne accusato di aver preso parte all'aggressione di Luigi Silvi, perchè venne da questi affermato aver egli assistito il compagno onde ferirlo; più per pascolo abusivo.

In seguito al dibattimento, in cui si svolsero ampiamente tutte le circostanze del fatto, il P. M., nella sua lealtà, ritirò l'accusa contro il Massimi ed il Silvi Innocenzo, e ritenne colpevole il Luigi, accordandogli la grave provocazione o l'eccesso nella difesa della propria vita, escludendo la necessità attuale di legittima difesa richiesta poi dal difensore, avvocato Ranzi.

Sottoposti i quesiti ai giurati, questi diedero un verdetto negativo su tutte le questioni, ed i tre imputati vennero assolti.

GIUDIZIO

a carico del sacerdote De Mattia ed altri

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Napoli, 19 febbraio.

All'udienza di oggi mancano gl'imputati Gigli, Raffaele De Mattia cugino del prete, e Catalano. La difesa esibisce un certificato medico a firma del prof. Cardarelli, che riguarda l'imputato Gigli il quale essendo ammalato ha bisogno di rimanere in casa. La difesa chiede che il tribunale proceda secondo i termini di legge, purchè non si dichiari contumace l'imputato. È utile sapersi che la difesa insiste a non far dichiarare la contumacia perchè il Gigli non incorra nella perdita della cauzione depositata in lire 5000 per ottenere la libertà provvisoria.

Il P. M. chiede che il tribunale, per avere anche una norma sicura per l'avvenire, deleghi un giudice ed un medico, i quali unitamente al prof. Cardarelli verifichino per quanto tempo possa durare l'infermità dell'imputato. La parte civile aderisce alle conclusioni del P. M., e il tribunale delega il giudice signor Cocchia ed il dottor Biondi.

L'udienza è quindi rinviata a domani.

Corte d'Assise di Ravenna

Leggiamo nel *Ravennate*:

Alla Corte d'Assise della nostra città del processo d'assassinio del sacerdote Spadazzi, continuano da due giorni gli interrogatorii.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

Un telegramma particolare da Torino ci annunzia che al teatro Regio ha ottenuto uno splendido successo il *Trovatore*. Egregiamente la Brambilla-Ponchielli, il tenore Aramburo, il baritono Athos. Bene la Prandi (Azucena). Il tenore e il baritono replicarono le loro arie.

Ora, al teatro Regio, sono in prova il *Mefistofele* di Boito e il *Don Giovanni d'Austria* di Marchetti.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Pubblica sicurezza. — Leggiamo nell'*Avvenire* di Sardegna:

Da un telegramma particolare di Lanusei rileviamo che la scorsa notte i carabinieri della stazione di Seni arrestarono un detenuto evaso dal carcere negli scorsi giorni ed imputato di assassinio.

— Una lettera di Siliqua riferisce che giorni or sono nelle campagne di quel comune fu assassinato un pastore.

Grave reato. — Il *Pungolo* di Napoli scrive:

Un grave reato è avvenuto nel comune di Pellena.

Otto malfattori s'introdussero nella casa dei coniugi Michele e Luisa Sarno, mentre erano a cena, e, senza proferire parola, li imbavagliarono, li legarono e li obbligarono a consegnar loro tutte le chiavi di casa.

Datisi quindi a far bottino, involarono 1200 piastre d'argento, una trentina di napoleoni d'oro, biglietti di Banca, oggetti preziosi — il tutto per un valore di poco meno di 10 mila lire.

Dopo ciò, i malfattori, lasciando i coniugi Sarno in uno stato che si può facilmente immaginare, uscirono frettolosamente da quella casa e presero il largo.

I carabinieri, avvertiti dell'avvenimento, si misero sulle tracce dei colpevoli, e nella notte seguente ne trassero in arresto due.

Proseguono le indagini.

Il generale Schmidt. — La *Provincia* di Perugia scrive:

A Uri (Svizzera) è morto nella scorsa settimana, all'età di 88 anni, il generale Schmidt, già troppo funestamente noto a Perugia, per avere comandato, nel 20 giugno 1859, quei pontifici che si resero autori di tante stragi e di tanti lutti.

Testimonianze letterarie. — L'egregio sig. Pasquale Samarelli ha pubblicato, or sono pochi giorni, un volume di poesie liriche, col titolo: *Il Canzoniere, pitture a guazzo*. Avendone mandata una copia al prof. Vito Fornari, il sig. Pasquale Samarelli ricevette dall'egregio letterato la seguente lettera, che assai lo onora e che noi siamo lieti di poter pubblicare. Eccola:

Napoli, 11 febbraio 1880.

Mio caro Pasqualino,

Col gentil dono del vostro *Canzoniere*, del quale vi ringrazio grandemente, mi avete dato l'occasione di conoscere e pregiare vieppiù la facilità e la versatilità d'ingegno che voi avete. Bravo il mio caro concittadino! Ho pigliato a leggere l'elegante volumetto, ancor convalescente d'una infermità non breve e non leggiera, e me ne sono assai compiaciuto. Non dirò che mi paiono di egual pregio tutti i componimenti, nè tutti in ogni parte lodevoli del pari, ma del buono ne trovo in tutti, ed in alcuni del molto buono. Di nuovo, bravo e grazie. E vi saluto caramente.

Aff.mo

VITO FORNARI.

Annunzio bibliografico

Ferdinando Bosio e le sue opere, di C. P. B. — Brescia. Tipografia provinciale 1879.

L'autore di quest'opuscolo passa in rassegna le opere di Ferdinando Bosio e le analizza ad una ad una con mente acuta e serena. Non diremo i singoli giudizi che sopra il Bosio pronunzia. Intendiamo di annunziare questa pubblicazione e non di scriverne un articolo. Ma la pittura dell'uomo ritraendo eziandio le fattezze dello scrittore, stimiamo di dover riprodurre almeno la descrizione dell'animo e della mente di Ferdinando Bosio, con cui l'autore conchiude il suo opuscolo: « Bosio ha animo mite e tempra fortissima; fra tante occupazioni a cui lo costringe la sua carica faticosa, trova tempo e luogo di lavorare degnamente per la letteratura del suo paese: esempio di tenace volere sotto morbide apparenze; di forti propositi sotto l'amabilità più cortese, egli è uno degli scrittori che più onorano il Piemonte, che gli diede i natali; e l'arte a cui ha consacrato la sua vita con tanto e sì nobile entusiasmo. »

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 20 contiene:

1. Nomine e promozioni nell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro e fra le altre le seguenti:

A grand' uffiziale

Blanc barone Alberto ministro plenipotenziario.

Fè d'Ostiani, id.

D'Amico comm. Ernesto, direttore generale dei telegrafi.

2. R. decreto 5 febbraio che estende la giurisdizione della pretura urbana della città di Genova al territorio dei comuni di San Martino d'Albaro, Foce, Marassi, San Francesco d'Albaro, San Francesco e Staglieno.

3. R. decreto 25 gennaio che aggiunge ai comuni indicati dal R. decreto 2 ottobre 1879, nei quali deve farsi luogo alla sospensione delle imposte dirette a tutto il dicembre 1880 a favore dei contribuenti danneggiati dall'Etna e dal Po, quelli altri indicati nell'elenco annesso al decreto.

4. R. decreto 5 febbraio, che autorizza una seconda prelevazione dal fondo per le *Spese impreviste* del ministero del tesoro pel 1880.

5. R. decreto 8 febbraio, che autorizza una terza prelevazione dal fondo per le *Spese impreviste* del ministero del tesoro pel 1880.

NOTIZIE ULTIME

Senato del Regno

Nell'odierna seduta il Senato procedette alla nomina di un commissario a compimento della Commissione di contabilità interna. Rimase eletto l'onorevole Cancelli. L'on. ministro Magliani chiese a nome del suo collega guardasigilli l'urgenza sul progetto di legge pel codice di commercio. Gli on. Torelli e Manfrin proposero delle modificazioni al regolamento del Senato, proposte che vennero messe all'ordine del giorno di domani. Riguardano esse la nomina di sei segretari invece di quattro, e l'introduzione anche in Senato della votazione per appello nominale come si usa nella Camera dei deputati.

Camera dei deputati

La Camera ha oggi convalidato le elezioni dei collegi di Santhià, Padova, secondo collegio, Belluno, Lacedonia, Foligno, Prato e Regalbuto. La Giunta proponeva la convalidazione anche della elezione del 3° collegio di Firenze, ma in seguito a dubbi esposti dall'on. Muratori sulla eleggibilità dell'on. Mantellini, la Camera, dopo lunga e confusa discussione, deliberò che quella elezione debba ritenersi contestata. Sarà quindi discussa in altra seduta.

La Camera ha poi approvato il bilancio di prima previsione dei ministeri di grazia e giustizia che erano stati discussi ed approvati nella Sessione precedente ed ha cominciato la discussione di quello della marina.

Progetti di legge

L'on. ministro delle finanze ha oggi presentato alla Camera i seguenti progetti di legge:

Esenzione delle sopratasse comminate dalla legge 23 giugno 1873, n. 144 (serie seconda), nella revisione generale dei fabbricati;

Approvazione della convenzione 20 giugno 1877 tra il demanio dello Stato e la provincia di Lucca per la cessione alla stessa degli stabilimenti termali detti Bagni di Lucca;

Riordinamento delle basi di riparto dell'imposta fondiaria nel compartimento Ligure-Piemontese;

Opere straordinarie per la sistemazione dei cavi scaricatori delle acque del canale Cavour nel fiume Sesia e nel torrente Agogna;

Approvazione di dieci contratti di vendita di beni demaniali e di uno di permuta;

Approvazione di contratti di vendita e permuta di beni demaniali;

Riordinamento del corpo delle guardie doganali;

Convalidazione del decreto reale del 26 settembre 1879, n. 5080, circa la vendita delle obbligazioni dell'Asse ecclesiastico;

Convalidazione della disposizione del numero 96 della tariffa dei dazi doganali, approvata con legge del 30 maggio 1878, n. 4390;

Convalidazione dei decreti reali numeri 4700 e 4710 del 31 gennaio 1879 e numeri 4825, 4837 e 5170 dei dì 10 e 20 aprile e 27 ottobre successivo, riguardanti il primo la riforma della categoria V della tariffa generale dei dazi doganali sulla canapa, sul lino e sulla juta e l'abolizione del dazio sulla cicoria disseccata, e gli altri la riforma del repertorio.

(Questi disegni di legge saranno ripresi allo stato in cui si trovano, e, se nuovi, saranno rimessi agli Uffizi).

Importazioni ed esportazioni temporarie.

L'ultimo progetto fu dichiarato d'urgenza ed inviato alla Commissione del bilancio, in seguito a richiesta dell'onorevole ministro, appoggiata dall'onorevole Luzzatti, che ricordò il voto del Consiglio del commercio in favore di quel progetto.

L'onorevole guardasigilli ripresentò i progetti sulle decime e sulle inchieste parlamentari. Per domanda dell'onorevole Zoppa, il primo di questi due progetti fu ripreso allo stato di Relazione.

L'on. Doglioni

Oggi prestò giuramento il nuovo deputato di Belluno, on. Doglioni, che prese posto a Destra.

L'indirizzo al Re

L'on. presidente costituì degli onor. Codronchi, Coppino, La Porta, Martini e Vastarini-Cresi la Commissione incaricata di redigere l'indirizzo della Camera in risposta al discorso della Corona. È probabile che se ne dia lettura domani alla Camera.

Gli Uffici

Domani, sabato, a ore 11, sono convocati gli Uffici della Camera per costituirsi.

I sussidi ai comuni

In casa dell'onor. Depretis, ministro dell'interno, si adunò oggi, 20, la Commissione parlamentare pei sussidi ai comuni. La Commissione stabilì un quarto riparto a favore delle seguenti provincie:

Palermo, lire 42,500 per 14 comuni; Chieti, lire 22,700 per 44 comuni; Cremona, lire 21,303 per 18 comuni; Perugia, lire 40,990 per 70 comuni; Torino, lire 30,000 per 16 comuni; Napoli, lire 43,750 per 48 comuni; Salerno, lire 36,900 per 60 comuni; Bari, lire 35,000 per 44 comuni; Roma, lire 36,000 per 41 comuni; Macerata, lire 14,000 per 29 comuni; Bologna, lire 9,000 per 3 comuni; Livorno, lire 7,000 per 3 comuni; Treviso, lire 11,000 per 20 comuni.

Il discorso del presidente

Pubblichiamo il testo del discorso pronunziato ieri dall'on. Farini, assumendo la presidenza della Camera:

Onorevoli colleghi!

Volgono oramai due anni dacchè voi mi innalzaste all'onore di presiedervi ed in questo lasso di tempo due volte, con grande parzialità verso di me, mi manteneste ed oggi mi confermate nell'altissimo ufficio.

Tanta benevolenza, tanta fiducia, il plauso col quale m'avete testè accolto, sorpassano di gran lunga tutte le aspirazioni della modesta mia vita politica, e financo tutte le illusioni che possono avere ingannata la mia età più baldanzosa. Ad esse è inadeguato ogni ringraziamento, ogni gratitudine è scarsa; ond'è che [illegible] alle grazie maggiori che vorrei rendervi, e che il mio cuore sente per voi, ma solo una mente eletta potrebbe esprimere, antepongo proferirvi la solenne promessa: che, primo per magnanimità vostra agli onori, sarò per primo ai doveri. A questi tutto il mio tempo, tutta la mia energia, ed il povero ingegno mio, colla sicura coscienza che mai vi fallirò per men retti intendimenti o per animo mal fermo.

Non ispetta a me, onorevoli colleghi, indicarvi la via che noi dobbiamo battere insieme; l'augusta parola del Re ve la segnava intiera e ve ne additava la nobile meta. Voi potete fare a fidanza che la magistratura affidata a me, nelle cui mani oggi ognuno di voi depone parte de' suoi diritti, perchè la somma dei diritti di tutti sia tutelata, non perturberà giammai lo svolgimento dei grandi giudizi politici, nè verrà avvilita a beneficio di uomini, di partiti e di opinioni (Bravo! Bravo!).

Scarico da ogni preoccupazione personale, equanime verso tutti, a tutti intensamente grato, sollecito soltanto della vostra dignità, delle vostre prerogative, della maestà di quest'Assemblea, stimolato dall'affetto al Re, all'Italia ed alle istituzioni, assisterò alle vostre discussioni come a patriottica gara di cittadini elettissimi in servizio della patria (Bene! — Bravo!).

Che se mi è lecito d'indirizzarvi una preghiera, quest'una vi fo vivissima: attendete con ogni diligenza ad un ufficio nel quale la negligenza è colpa, voltandosi a danno delle istituzioni che il popolo italiano conquistò con secolari sacrifizi e che vuole strenuamente difese e mantenute incolumi da ogni iattura. (Bravo! Bene!).

Nè vi dispiaccia che io confidi che voi, miti nel rimproverare, assegnati nel desiderare, prudenti nel risolvere, attingerete dalla temperanza il più sicuro ausilio della libera parola; sicchè la sola passione del bene pubblico agitando quest'Aula, vi signoreggi un'atmosfera patriottica di libere forze, a quella cospiranti.

Onorevoli colleghi! Superato più che mezzo il suo corso, la presente legislatura vede dinanzi a sè molti dei problemi con i quali fu iniziata; urge adunque di risolverli se noi non vogliamo che anche il bene procacciato rimpiccolisca davanti al maggior bene promesso ed alla grande aspettazione.

Lungi adunque le impazienze che indegiano, lungi le smodate pretese che le velleità sostituiscono alle opere; e come dalla antica Roma si diffuse nel mondo intero, così da questa Roma italiana si susciti nel popolo nostro la vigorosa e splendida vita a cui esso potentemente agogna ed ha diritto.

Da questa opera sublime, come quella che maturando i frutti assicurerà i vantaggi della libertà, ognuno di voi riceverà larga messe di gloria. A me, se sarà dato contribuirvi dirigendo non indegnamente le vostre discussioni, rimarrà il conforto di non avere inutilmente vissuto (Bravo! Benissimo! — Applausi).

Ci scrivono da Napoli, in data di ieri, 19:

L'Associazione Costituzionale, come vi ho telegrafato, terrà, domenica prossima, due tornate.

Nella prima discuterà il tema: la libertà dell'insegnamento secondario; nella seconda la proposta del socio ingegnere Pizzorusso, tendente a modificare l'articolo dello statuto che determina il numero dei vice-presidenti e dei componenti il Consiglio direttivo dell'Associazione. Si procederà nella stessa tornata all'elezione dei vice-presidenti e del Consiglio direttivo.

Ieri accompagnarono a Pompei i componenti la spedizione polare il comm. Ruggiero, l'assessore Campodisola, il principe di Frasso, l'ingegnere Fulvio. Lo scavo che fu eseguito in onore degli ospiti riuscì loro molto gradito. Si rinvennero, oltre ad un cranio ed altre ossa umane, un bel vaso di bronzo, quattro ciotole anche di bronzo, diversi pesi di piombo e tre bottiglie di vetro.

Alle Terme fu bandita una colazione a cura del municipio, e la serie dei brindisi non mancò a rallegrare la distinta brigata.

Ieri i festeggiati nostri ospiti desinarono in casa dell'ammiraglio Martin Franklin, e ieri sera si recarono al teatro Bellini dove, riconosciuti dal pubblico, ricevettero una cordiale ovazione.

Stamani sono partiti tutti i componenti la spedizione pel Vesuvio, accompagnati dal prof. Palmieri, e stasera l'impresario del Bellini ha posto a disposizione dell'equipaggio della *Vega* parecchie file di platea.

PARTICOLARI sull'attentato di Pietroburgo

La *Kölnische Zeitung* ha per dispaccio da Pietroburgo:

« L'esplosione al palazzo imperiale è avvenuta alle 7 di sera e danneggiò tre piani del palazzo. Vi sono 8 morti e 50 feriti circa, appartenenti al reggimento di Finlandia; vi sono pure dei feriti civili. Il numero complessivo non è ancora conosciuto, poichè molti giacciono sotto le rovine.

« Non si sa ancora se sia stata adoperata la dinamite, ovvero se furono fatti esplodere i condotti del gas. Ad ogni modo non può essere stata collocata una mina propriamente detta, poichè la località sotterranea non lo permetterebbe; è però probabile che si sia adoperata la dinamite.

« Mi sono recato subito ier sera sul luogo della catastrofe. Alle 8 il palazzo imperiale era all'oscuro, essendo scoppiati i tubi del gas. Esternamente non si osserva nulla. I pompieri ed una grande quantità di agenti di polizia a piedi ed a cavallo erano colà. Non si permetteva al pubblico di star fermo davanti al palazzo. Dopo avvenuta l'esplosione, non si lasciò uscire nessuno dal palazzo; si crede però che gli autori dell'attentato si fossero già allontanati. »

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Pietroburgo, 19. — (*Dispaccio ufficiale*). — Il 5/17 febbraio, alle 6,30 pom., avvenne una esplosione cagionata da un deposito considerevole di dinamite. Essa ebbe luogo sotto il corpo di guardia, nella direzione della sala da pranzo di sua maestà.

Otto soldati rimasero morti e 45 feriti.

La scelta dell'ora ordinaria del pranzo dell'imperatore indicava l'intenzione di commettere un attentato contro la sua persona.

La Divina Provvidenza preservò il nostro augusto sovrano, come pure tutti i membri della sua famiglia.

Fu aperta un'inchiesta.

Londra, 19. — Lord Beaconsfield alla Camera dei Lordi, e Northcote alla Camera dei Comuni, biasimarono energicamente l'attentato di Pietroburgo, congratulandosi con lo czar per lo scampato pericolo.

Il Consiglio municipale di Londra respinse con 72 voti contro 45 la proposta d'inviare un indirizzo allo czar.

Berlino, 19. — Il Reichstag continua a discutere in prima lettura il bilancio.

Kardorff si dichiara favorevole alla proposta di discutere il bilancio ogni due anni, ma chiede che il Reichstag sia convocato annualmente; egli dice che l'aumento dell'esercito divenne necessario in causa del cambiamento della situazione politica, che questo aumento non sarebbe necessario per una guerra di rivincita da parte della Francia, ma in causa di uno Stato vicino orientale, poichè i nichilisti che perseguitano il mite imperatore sono gli stessi panslavisti che dichiararono di volere conquistare Costantinopoli, passando per Berlino.

Costantinopoli, 19. — La Porta non riconosce agli ambasciatori il diritto di discutere le nuove leggi giudiziarie, perchè ciò sarebbe contrario alla sua indipendenza interna, ma ammette un esame di queste leggi per vedere se esse siano contrarie ai trattati. A tale scopo la Porta riconoscerà una Commissione di dragomanni che sia incaricata di esaminare queste leggi.

Madrid, 19. — Il secondo capo dei banditi che assalirono il treno di Andalusia fu arrestato.

Atene, 19. — La divisione navale italiana è giunta dinanzi Nauplia.

BORSE DI COMMERCIO

Roma	18	19
Rendita italiana 5 0/0	90 —	90 95
Rendita ital. em. 1860-64	— —	— —
Prestito Romano Blount	— —	— —
Detto Rothschild	— —	— —
Detto Nazionale	— —	— —
Imprestito, piccoli pezzi	— —	— —
» stallonato	— —	— —
Obbl. Beni Eccles. 5 0/0	— —	— —
Obbl. municipali di Roma	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	— —
Banca Nazion. Toscana	— —	— —
Banca Generale	— —	— —
Credito Mobiliare	— —	— —
Credito fond. San Spirito	484 75	— —
Strade ferrate romane	— —	— —
Soc. Rom. Miniere di ferro	— —	— —
Anglo-Romana ill. a gas	114 —	— —
Soc. acque Pia ant. Marcia	— —	— —
Obl. Alta It. F. Pontebba	— —	— —
Obbl. F. Sarde n. em. 3 0/0	— —	— —

Borsa di Roma

Roma, 20 febbraio 1880.

Malgrado che i Boulevards di Parigi siano giunti in ulteriore ribasso di 10 centesimi dai corsi di chiusura, il nostro mercato ebbe questa mattina disposizioni meno sfavorevoli, e si ebbero transazioni in Rendita a 91 17 1/2 fine corrente, e 90 a 90 95 contanti ex coupon.

Dopo l'apertura di Parigi in leggero miglioramento di 5 centesimi, si chiuse invariati e senz'affari.

Quotati ai prezzi di ieri il Cattolico e il Rothschild, e in reazione il Blount da 97 50 a 97 45.

Fermissime le Fondiarie S. Spirito a 486 50, domandate con pochissima offerta a 487.

Le azioni Banca Romana, pagate 1316 50, fecero quindi 1320 fine corrente, guadagnando così 3 lire dai corsi di ieri.

Affari attivissimi in azioni Banca Generale a 602 50 fine corrente. Leggermente più deboli in chiusura 599 25.

Le azioni Fondiarie incendi da 661 a 667, senz'affari fatti.

Nessuna transazione in azioni Gas da 720 a 717, e in Acqua Pia a 700 nominali.

Più fermi i cambi — Francia 111 02; Londra 27 98; Oro 22 32; Chèques, Parigi 111 90.

Nulla in tutto il resto. — Affari discreti.

Firenze	19	20
Rendita italiana 5 0/0	— —	— —
Napoleoni d'oro	22 37 c	22 30 c
Londra 3 mesi	27 96 a	27 96 c
Francia a vista	111 85 ch.	111 95 ch.
Imprestito Nazionale	— —	— —
Azioni Tabacchi	— —	898 3/4 fm
Azioni Banca Nazionale	— —	— —
Strade ferr. meridionali	417 — a	417 — a
Obbligazioni dette	— —	— —
Banca Toscana	— —	— —
Credito mobiliare	922 — fm	920 — a
Azioni Fondiarie	— —	— —

OSSERVAZIONI

Rendita italiana 5 0/0 godim. 1° gennaio 1880

19	20
91 25 fm	— — —

Parigi (ore 3,4 p.)	19	20
Rendita franc. 3 0/0 amm.	83 75	82 00
» » »	82 30	82 42
» » 5 0/0	116 35	116 45
Rendita italiana 5 0/0	81 40	81 35
Ferrovie lombardo-venete	193 —	190 —
Oblig. ferr. V. E. (1863)	278 —	277 —
Ferrovie romane, azioni	133 —	130 —
Obbligazioni lombarde	200 —	200 —
Obbligazioni romane	330 —	— —
Londra a vista	25 18 1/2	25 19 1/2
Cambio sull'Italia	10 1/2	10 1/2
Consolidato inglese	98 7/16	98 5/16

Vienna	18	19
Mobiliare	304 70	306 80
Lombarde	88 70	89 —
Banca anglo-austriaca	156 30	157 —
Austriache	274 75	276 75
Banca nazionale	843 —	841 —
Napoleoni d'oro	9 35	9 35
Argento	100 —	100 —
Cambio sopra Parigi	46 45	46 50
Cambio sopra Londra	117 —	117 —
Rendita austriaca	72 20	72 20
» » in carta	71 27	71 25
Union-Bank	122 60	123 50
Rendita austr. nuova (oro)	85 10	85 20
Rendita ungherese nuova	101 45	101 65

Berlino	18	19
Mobiliare	548 —	545 50
Austriache	473 —	476 50
Lombarde	155 —	154 50
Cambio su Londra (3 mesi)	20 33 1/2	20 34
Rendita italiana	82 —	81 90

Londra	18		19	
Cons. inglese	98 1/4 a	— —	98 5/16 a	— —
Rendita ital.	80 3/4 a	— —	80 5/8 a	— —
Spagnuolo	16 1/2 a	— —	16 1/2 a	— —
Turco	10 3/4 a	— —	11 — a	— —
Egiz. nuovo	57 7/8 a	— —	57 1/8 a	57 3/8
Ottomano (71)	68 1/4 a	— —	68 — a	— —
Argento fino	52 1/8 a	— —	52 — a	— —

F. D'ARCAIS, Direttore

Bambaldo Giovanni, *Gerente*.

Tipografia dell'Opinione